Historia y Memoria de la Educación 13 (2021): 113-147
Sociedad Española de Historia de la Educación
ISSN: 2444-0043
DOI: 10.5944/hme.13.2021.27131

LA «CASA DELLA SCUOLA» NEI PRIMI DECENNI DI ROMA CAPITALE

La "casa de la escuela" en las primeras décadas de Roma Capital

The "house of school" in the in the first decades of Roma Capitale

Lorenzo Cantatore[α]

Data di ricezione: 31/03/2020 • Data di accettazione: 22/06/2020

Sommario. La ricerca ha per oggetto gli edifici scolastici realizzati nei primi decenni di Roma Capitale, tra fine Ottocento e inizio Novecento. Questi edifici appartenevano a due categorie: 1) edifici riadattati ad uso della scuola pubblica (ex-conventi, ex-abitazioni); 2) edifici di nuova costruzione. Gli edifici scolastici vengono studiati dal punto di vista dell'impianto architettonico, della collocazione nel tessuto urbano, delle decorazioni, del significato simbolico che assumono in relazione alla topografia e alla toponomastica. Il metodo di studio si basa sull'interpretazione degli spazi e dei luoghi come oggetti educativi incidenti sull'immaginario collettivo. Le fonti utilizzate: 1) documenti d'archivio (Archivio Capitolino) relativi ai progetti e alle relazioni dei tecnici; 2) documenti giuridici: leggi, provvedimenti, circolari, relazioni ministeriali; 3) pubblicistica che documenta il formarsi di un'opinione pubblica rispetto all'importanza di dotare la Capitale di luoghi scolastici rappresentativi ed efficienti. Il lavoro mette in evidenza tre principali tendenze storiche: 1) l'emergenza di affiancare alle leggi sull'obbligo scolastico (legge Casati, legge Coppino) una concreta iniziativa di architetture sociali collocate nei quartieri più poveri e bisognosi di Roma (Trastevere, Suburra) o in quelli di nuova costruzione per la borghesia in ascesa (Castro Pretorio); 2) la contraddizione fra la retorica del pubblico luogo educativo e la scarsità di mezzi economici a disposizione dell'amministrazione comunale, quindi l'eterna insufficienza dei nuovi spazi della scuola; 3) la competizione con la contemporanea architettura scolastica privata religiosa sempre all'avanguardia rispetto a quella pubblica e laica.

Parole-chiave: Edilizia scolastica; Roma; Identità nazionale; Spazi educativi.

[α] Dipartimento di Scienze della Formazione, Università degli Studi Roma Tre, Roma, Italia. lorenzo.cantatore@uniroma3.it

Resumen. *El objetivo de la investigación es identificar los edificios escolares de las primeras décadas de Roma Capital (finales siglo XIX - inicios siglo XX). Dichos edificios eran: 1) edificios acondicionados para uso de la escuela pública (exconventos, ex-viviendas privadas); 2) edificios de reciente construcción. Los edificios escolares son analizados según sus instalaciones arquitectónicas, localización urbana, decoraciones y su significado simbólico en relación con la topografía y a la toponimia. El estudio se basa en la interpretación de los espacios y de los lugares como objetos educativos extraordinariamente influyentes en la imaginación colectiva. Las fuentes utilizadas son: 1) documentos de archivo (Archivo Capitolino) como proyectos e informes técnicos; 2) documentos legales: leyes, disposiciones, boletines informativos, informes ministeriales; 3) bibliografía que documenta la opinión pública en relación a las necesidad de lugares reresentativos y eficaces para la Capital. Se destacan tres tendencias históricas: 1) la necesidad de complementar las leyes sobre la obligaión escolar (Ley casati, Ley Coppino) con iniciativas concretas de arquitecturas sociales en barrios más necesitados de Roma (Trastevere, Suburra) o en los de nueva construcción para la burguesía rica (Castro Pretorio); 2) la retórica contradictoria del lugar público educativo y la escasez de medios económicos a nivel municipal de la instrucción pública, y por ello, la falta de nuevos espacios escolares; 3) la competencia de la arquitectura escolar contemporánea religiosa de vanguardia, con la pública y laica.*

Palabras claves: *edificios escolares; Roma; identidad nacional; espacios educativos.*

Abstract. *Our research focuses on school buildings constructed in the first decade of Roma Capitale, between the end of the nineteenth and the beginning of twentieth century. The buildings belonged to two categories: 1) edifices readapted as schools (former convents and private dwellings); 2) newly built constructions. School buildings are studied considering their architectural layout, their location within the urban plan, their décor and their symbolic meaning in relation to topography and toponymy. The study method uses interpretation of spaces and places as educational objects that exert an extraordinary influence on the collective imagination. The sources used are: 1) archive documents (Archivio Capitolino) relating to projects and technical relations of architects and engineers; 2) legal documents: laws, measurements, bulletins, ministerial reports on school buildings; 3) publications that document the shaping of public opinion on the importance of endowing the capital with a number of representative and efficient educational sites. The work highlights three main historical trends: 1) the emergenc of laws supporting compulsory education (Casati law, Coppino law) and the social architectural initiatives undertaken in Rome's poorest and most deprived neighborhoods (Trastevere, Suburra) or in newly built ones for the ascending middle class (Castro Pretorio); 2) the contradiction between rhetoric*

regarding public educational sites and the scarcity of financial backing for the management of municipal public education and the subsequent, perennial lack of new schooling sites; 3) competition with contemporary religious school architecture, which in comparison with that of public and secular schools was always at the vanguard .

Keywords: *school buildings; Rome; national identity; educational spaces.*

UNA CAPITALE PEDAGOGICA

Il 3 luglio 1888 la regina Margherita di Savoia, consorte del re Umberto I, inaugurava la scuola a lei stessa dedicata nel popoloso e poverissimo rione di Trastevere. Per il Comune di Roma era un traguardo molto importante, segnava l'avvio di una campagna per l'edilizia scolastica pubblica che per molti anni era stata pressoché inesistente. Infatti nel 1871, quando Roma fu proclamata Capitale d'Italia, la condizione generale dell'edilizia scolastica (ad eccezione delle grandi e autorevoli istituzioni religiose), versava in condizioni molto precarie. L'idea di scuola pubblica e di istruzione primaria obbligatoria (come aveva stabilito la legge Casati del 1859 e come, di lì a poco, avrebbe ribadito con forza la legge Coppino del 1877) non era supportata, tanto a Roma quanto in molte altre località italiane, soprattutto del Sud, da un adeguato sistema di strutture edilizie costruite con l'apposito intento di fare scuola e di accogliere i bambini per favorirne un rapporto sereno e gioioso con l'istruzione e l'educazione. Molte scuole pubbliche erano per lo più ospitate in locali d'affitto originariamente concepiti come residenze private (appartamenti angusti, sporchi, privi di aria e di luce) o, nei casi più fortunati, furono collocate in spazi in ex conventi espropriati agli ordini religiosi soppressi. Una situazione intollerabile, sia per i disagi materiali che comportava ai danni delle scolaresche, sia per la scarsa affidabilità che la pubblica amministrazione dimostrava appoggiandosi ad istituzioni che invece era arrivato finalmente il tempo di contrastare. Dunque le condizioni generali delle architetture scolastiche in Roma Capitale si può dire che versassero in uno stato di emergenza che richiedeva urgenti provvedimenti legislativi ed interventi concreti, tanto nei vecchi rioni insalubri della città quanto nei nuovi quartieri destinati ad accogliere l'immigrazione legata all'insediamento della Capitale, l'apparato dei ministeri con tutti i suoi ceti impiegatizi. Per gli amministratori comunali si trattava in effetti di far fronte a un'emergenza sociale ma anche a un'emergenza ideologica, occorreva

cioè, come ha sostenuto Carlo Aymonino,[1] che essi organizzassero al più presto un «uso della capitale conquistata per renderla una capitale nazionale» e quanto più possibile pedagogica. Alla forte impronta religiosa della tradizione culturale e scolastica romana, ora che la città era stata strappata al Papa, bisognava sostituire un apparato di servizi pubblici che esprimessero la pari autorevolezza del governo laico. Ciò doveva avvenire a cominciare dalle architetture destinate ad accogliere la scuola, ovvero quell'istituzione dedicata, più di tutte le altre, alla diffusione degli ideali patriottici, risorgimentali, unitari, laici. Soprattutto gli spazi destinati ad accogliere le pratiche educative dovevano esprimere quella ricerca di identità e di omogeneità che era fondamentale per «fare gli italiani».[2] Per gli edifici pubblici occorreva uno stile architettonico che esprimesse rigore e sobrietà ma che recasse anche tracce visibili dell'alta tradizione architettonica italiana. In questo senso la sorte dei bambini di Roma non fu diversa da quella dei bambini di Milano o di Palermo che furono chiamati a rinunciare ai dialetti per apprendere la lingua nazionale, fiorentina o toscana, trecentesca o cinquecentesca che fosse. Analogamente, dall'oggi al domani, i bambini italiani vennero raccolti in architetture che standardizzavano su tutto il territorio nazionale lo stile di quel medesimo modello linguistico del centro Italia e di un'epoca ben precisa: la Toscana fra Medioevo e Rinascimento. In questo disegno era chiaro «l'obiettivo di tenere insieme le diverse componenti nazionali, cercando di rimuovere le caratteristiche specifiche delle singole regioni».[3]

NORME E ISTRUZIONI DI STATO

Per evitare questo livellamento stilistico nazionale, a poco erano servite le raccomandazioni di Francesco Bongioannini, ispettore scolastico e poi provveditore agli studi di Torino, tra i primi a porre il problema di

---

[1] Carlo Aymonino, «Introduzione», in *Roma capitale 1870-1911: architettura e urbanistica. Uso e trasformazione della città storica* (Venezia: Marsilio, 1984), 9.

[2] Cfr. *Fare gli italiani: scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, ed. Simonetta Soldani e Gabriele Turi (Bologna: Il Mulino, 1993); Bruno Tobia, *Una patria per gli italiani: spazi, itinerari, monumenti nell'Italia unita, 1870-1900* (Roma-Bari: Laterza, 1991).

[3] Mauro Mugnai, *Il progetto della scuola in Italia: testi e documenti dalle origini al Fascismo raccolti e commentati*, I. *Dalle origini al XVII secolo* (Firenze: CESIS, 1984), 8. Sull'argomento si può leggere anche Ferdinando Isabella, *L'edilizia scolastica in Italia: precedenti e prospettive* (Firenze: La Nuova Italia, 1965). Su Roma in particolare, una mappa delle istituzioni scolastiche dell'epoca si può trovare in Mario Casalini, *Le scuole di Roma* (Roma: Istituto editoriale di monografie illustrate di aziende, 1932).

stabilire regole per la costruzione dei pubblici edifici scolastici. Egli ragionò con una certa consapevolezza intorno alle varietà stilistiche regionali, polemizzando con i tipi di scuole pubblicati dal Ministero della pubblica istruzione nel 1869, poiché, sosteneva, «il concetto d'un edifizio modello destinato alle scuole non può essere stabilito in modo generale, così che convenga ad una località qualunque. È evidente che l'edifizio scolastico acconcio alle vette delle Alpi non sarà mai bene adatto alla pianura della Sicilia».[4]

Quando il ministro della Pubblica istruzione Francesco De Sanctis fece approvare la legge n. 4460 del 18 luglio 1878, con cui lo Stato italiano si impegnava a distribuire mutui a tassi agevolati ai comuni (cui le leggi Casati e Coppino avevano affidato l'amministrazione dell'istruzione primaria)[5] per la ristrutturazione o l'edificazione ex-novo di edifici scolastici, lo stesso Bongioannini si affrettò a pubblicare le sue idee e proposte, ribadendo l'opportunità di tutelare la tradizione dei luoghi e l'estro personale dei progettisti:

> Attualmente noi, nello studiare la composizione dei nostri edifizi, per lo più partiamo da forme complesse preconcette […]. Ed adottiamo una decorazione per cui usiamo fingere in istucco o in malta i bugnati sulle pareti, gli stipiti, gli architravi, gli ornati, i sovraornati delle porte e delle finestre, le cornici di decorazione e di coronamento, ecc., come se si trattasse veramente di lavorare elementi di costruzione. Onde abbondiamo di lavorazioni, che non hanno affatto motivo di esistere per la tecnica e spesso ne hanno poco, per non dire punto per l'arte. […] E in tutte queste costruzioni rappresentiamo sempre un'architettura di finzione,

[4] Francesco Bongioannini, «Gli edifizi per le scuole primarie», *Giornale del R. Museo d'istruzione e di educazione*, 8 (1876): 225. Fra l'altro l'autore faceva riferimento ai «tipi di scuole pubblicati dal nostro Ministero (agosto 1869)» (229, nota 1). Va inoltre ricordato che, nel 1876, il Museo d'istruzione e di educazione, fondato a Roma dal ministro Ruggiero Bonghi nel 1874, costituì una commissione tecnica per esaminare la questione degli edifici scolastici e per analizzare progetti e proposte.

[5] Con la legge Coppino (1877) si creò una sorta di monopolio, da parte degli uffici tecnici comunali, nella progettazione degli edifici scolastici. In questo modo si escluse, lungo tutti i primi decenni postunitari, la collaborazione di liberi professionisti a queste imprese e, quindi, la possibilità di personalizzare le indicazioni normative ministeriali. Ciò accadde un po' in tutta Italia, ad eccezione dei celebri interventi di Camillo Boito alla Reggia Carrarese di Padova e in via Galvani a Milano (anni Ottanta), e di alcuni comuni minori che, per mancanza di personale specializzato, dovettero ricorrere a liberi professionisti esterni (cfr. Marcello Daprà, «La fondazione dell'edilizia scolastica», II, *Edilizia scolastica e culturale*, 2-3 (1986): 120.

> che non significa nulla, per mezzo della quale tentiamo di mascherare la povertà dei nostri concetti con facciate obbligate e compassate.[6]

Intanto anche l'amministrazione centrale si preparava, con grande ritardo, a redigere documenti per regolamentare la progettazione dei nuovi edifici scolastici.[7] Infatti, nel periodo che abbiamo preso in esame, il Ministero della Pubblica Istruzione emanò regolamenti, norme e istruzioni in tre tappe, a distanza di dodici anni l'una dall'altra: 1888, 1900, 1912. Sulla traccia di quanto il Comune di Torino aveva stabilito alla fine degli anni Settanta,[8] il regio decreto n. 5808 dell'11 novembre 1888 approva finalmente il primo *Regolamento ed istruzioni tecnico-igieniche per la esecuzione della legge 8 luglio 1888 sugli edifici scolastici*. Se in parte è vero che «l'uscita delle norme determinò un qualche miglioramento delle condizioni della edilizia scolastica nel senso che gli enormi edifici, "i casermoni", furono via via abbandonati»,[9] è anche vero che la rigidità della scuola a blocco teorizzata in quelle prescrizioni determinò un tale livellamento del gusto e delle esigenze, una tale repressione delle tendenze dei singoli progettisti, che il prodotto finale, ovvero «una composizione unilineare aperta che succede a quella più tradizionale delle composizioni

---

[6] Francesco Bongioannini, *Gli edifizi per le scuole primarie* (Roma: Tip. Artero e C., 1879), 7-8.

[7] La legge Casati del 1859 si era infatti limitata a disporre che era «a carico dei comuni lo stabilimento e la conservazione delle scuole» elementari, mentre il regolamento del 15 settembre 1860 aveva genericamente indicato «le qualità indispensabili ad ogni edificio scolastico»: aria, luce, luoghi tranquilli e decenti, separazione di spazi fra maschi e femmine, aree per la ricreazione (sala o tettoia) e per la ginnastica (cortile). «Gli edifizi per le scuole», *Giornale del R. Museo d'istruzione e di educazione*, 4 (1876): 100.

[8] Cfr. le *Norme per la costruzione e l'arredamento degli edifizi delle scuole elementari* del Comune di Torino pubblicate in Mario Daprà, «La fondazione dell'edilizia scolastica», I, *Edilizia scolastica e culturale*, 1 (1986): 92-96. Di fatto è Torino la città dove per la prima volta l'ufficio tecnico comunale, nell'ambito di un vivace dibattito fra igienisti, architetti e ingegneri, comincia a teorizzare e a provvedere concretamente al problema dell'edilizia scolastica. La prima nuova scuola elementare viene costruita in corso Oporto, in luogo della ex casa Vietti, completamente ristrutturata e arricchita di una nuova facciata dalle «linee risorgimentali» con «partito architettonico a trifore e a pentafore»; le «austere connotazioni architettoniche in stile ottocento» saranno poi codificate nell'edificio scolastico di Borgonuovo (1875) il cui modello sarà riprodotto in tutte le scuole torinesi dell'ultimo venticinquennio del secolo (Daprà, «La fondazione dell'edilizia scolastica», I, 86, 90). Erano funzionari del Comune di Torino anche Tommaso Prinetti e Alberto Girola, autori del contributo *Sulla costruzione di fabbricati per le scuole elementari* (Roma: Tipografia del Genio Civile, 1887).

[9] Marcello Pazzaglini, «La scuola a blocco: aspetti storici e problemi di riuso», *Edilizia scolastica*, 13-14 (1980): 77.

chiuse e semichiuse»,[10] aveva comunque caratteri non dissimili da quelli della caserma o della prigione o dell'ospedale. In particolare, come sostiene Pazzaglini, «la scuola di città doveva inserirsi nella logica del blocco urbano ottocentesco» e, «anche se non detto espressamente dalle norme si ricava che la disposizione planimetrica del corpo di fabbrica doveva essere preferibilmente ad U o ad L».[11]

Ma leggiamo i passi fondamentali, riportati da Daprà, dei tredici articoli che compongono la normativa del 1888. L'art. 4 si sofferma sulle caratteristiche architettoniche e sulle funzioni sociali del fabbricato:

> L'edificio della scuola deve essere di solida costruzione, d'aspetto semplice ed elegante, tale da elevare l'animo e ingentilire il gusto della scolaresca. I materiali di costruzione devono essere di ottima qualità fra quelli che localmente sono più facili ad aversi; esclusi quelli di puro lusso o che si debbono trasportare con grave spesa, se non siano assolutamente richiesti per ragione di solidità o di salubrità dell'edificio. L'edificio deve servire unicamente per la scuola. Solo nei comuni rurali può, per ragioni riconosciute di necessità economica, concedersi che comprenda anche l'alloggio pel maestro o per la maestra, o sale per uffici comunali.

Nell'art. 5 troviamo la descrizione degli ambienti indispensabili alla realizzazione di un asilo e di una scuola elementare moderni:

> Gli edifici per asili infantili devono comprendere: *a)* un ampio atrio per spogliatoio, se non vi sia all'uopo un locale apposito; *b)* una stanza per lavatoio e possibilmente un bagno a pioggia; *c)* ampie classi per tre sezioni di scuole miste, unite o distinte secondo il numero dei bambini accolti nell'asilo; *d)* grande sala per ricreazione ed esercizi in comune, distinta, se è possibile, dal refettorio; *e)* camera con uno o due piccoli letti per riposo di bambini indisposti; *f)* cortile e giardino; *g)* cucina; *h)* latrine. […] Per le scuole elementari urbane, dove il numero delle classi esige una direzione speciale, si aggiunga una stanza pel direttore, con sala d'aspetto, ed una stanza per gli insegnanti; inoltre, secondo

[10] Alfonso Acocella, «La tipologia "unilineare": modello dell'edilizia scolastica italiana a cavallo del 1900», *Edilizia scolastica e culturale*, 1 (1986): 97.

[11] Pazzaglini, «La scuola a blocco: aspetti storici e problemi di riuso», 77.

> l'importanza della scuola, si stabiliscano distinte sale per museo, lavori manuali e biblioteca, e possibilmente una gran sala per esami e riunioni; si destini un conveniente locale per il custode, esclusi gli alloggi per gli insegnanti.

Per quanto concerne la pianta e l'orientamento, l'art. 6 raccomanda che «la forma unilineare dell'edificio si preferisca sempre in caso di possibile scelta; si eviti, quanto si può, la disposizione a cortile chiuso. Nell'edificio, per le classi, si prescelga di regola, l'esposizione sud o sud-est. […] La palestra ginnastica è meglio sia separata dall'edificio scolastico». E poi, con l'art. 7, si entrava nell'aula:

> Il piano della classe deve essere rettangolare. Il tavolino dell'insegnante sia collocato presso ad una delle pareti minori. Le classi degli asili infantili non debbono, in massima, contenere oltre 60 bambini. Le classi delle scuole elementari non oltre 50 allievi. […] Le pareti della classe siano preferibilmente di colore grigio o azzurrognolo, o bianco, e senza tappezzerie, e abbiano uno zoccolo di pietra od altro materiale suscettibile di lavatura alto m 1,50. Il pavimento sia in legno, in cemento, in asfalto e simili […].

Per le finestre l'art. 8 vuole che

> Da qualunque punto del piano superiore dei banchi della classe si possa tirare una visuale, che, attraversando la corrispondente finestra laterale, si protenda direttamente verso il cielo. Le finestre devono essere disposte in modo che gli allievi, seduti ai banchi, ricevano luce sufficiente dal lato sinistro, non mai di fronte né di spalla. Le imposte delle finestre siano divise preferibilmente in due parti, una inferiore da aprirsi in senso verticale, e una superiore in senso orizzontale […]. Le tende di colore preferibilmente grigiastro.

Inoltre, sul modello degli edifici scolastici osservati in Belgio e in Svizzera, per igiene e protezione dai cattivi odori ogni aula doveva essere provvista di un vestibolo o spogliatoio:[12] «sarà sempre da preferirsi la

[12] Era un'accortezza igienica, quella degli spogliatoi, che per la prima volta fu osservata negli edifici scolastici in Belgio e in Svizzera (cfr. Acocella, «La tipologia "unilineare": modello dell'edilizia scolastica italiana a cavallo del 1900», 99) e che le norme italiane del 1888 accolsero. Anche gli igienisti

disposizione di vani speciali pel deposito delle vesti, separati per classi, e aventi ciascuno una bocca d'acqua per bevanda e per lavatoio» (art. 10). Infine, per i bagni c'era l'art. 13: «le latrine si pongano di regola a nord dell'edificio […]. Dov'è possibile, vi sia una latrina per ogni classe. […] Si escluda assolutamente il sistema così detto *alla turca*».[13]

Al di là delle caratteristiche tipicamente tecniche, è evidente che dietro la dichiarata esigenza di semplicità, di sobrietà e compostezza «grigio-azzurrognola», si nascondeva il desiderio di creare nel pubblico della scuola una costante solidità di riferimenti strutturali e decorativi, densi di allusioni morali, e di sottintesi effetti emotivi, che assecondasse in una sorta di climax ascendente il percorso casa-scuola-Stato. È infatti palese la tendenza dell'edificio scolastico «verso l'edilizia comune residenziale»,[14] siamo cioè di fronte a «una tipologia […] che non presenta caratteri distintivi nel contesto urbano. La scuola ripropone le caratteristiche formali e distributive della casa d'abitazione di quello stesso periodo», pur echeggiando talvolta le forme degli antichi luoghi d'istruzione, «i conventi, le "case religiose" e le "case patrizie" private».[15] Tuttavia va riscontrato che, come vedremo meglio parlando dell'edilizia scolastica romana, «rimangono riconoscibili alcuni elementi: il ritmo trinato delle finestre (quelle corrispondenti alle aule), la dimensione delle finestre e l'altezza del piano, ambedue maggiori di quella delle residenze», così come «tracce di monumentalità rimangono nella forma delle finestre (frequente è l'uso di finestre serliane) ed in alcuni particolari decorativi», mentre, nella maggior parte dei casi, «non è rintracciabile […] l'effetto del rinnovamento linguistico dell'art nouveau».[16] Nel 1890, a conferma di questa uniformità di caratteri fra edilizia civile e pubblica, e della scarsa specializzazione italiana nell'architettura specificamente scolastica, di solito affidata agli uffici tecnici comunali, interveniva il

italiani «attribuivano molta importanza alla possibilità di disporre di appositi spazi isolabili in cui riporre abiti, non sempre olezzanti specie se bagnati di pioggia» (Mario Daprà, «La fondazione dell'edilizia scolastica», III, *Edilizia scolastica e culturale*, 5 (1987): 67.

[13] Tutte le citazioni delle *Istruzioni* del 1888 sono tratte da Daprà, «La fondazione dell'edilizia scolastica», II, 130-133.

[14] Pazzaglini, «La scuola a blocco: aspetti storici e problemi di riuso», 79.

[15] Roberta Ciarnò, «Norme, tipi e contesto delle scuole costruite nel centro storico di Roma tra il 1870 e il 1940», *Edilizia scolastica*, 11-12 (1979): 6.

[16] Pazzaglini, «La scuola a blocco: aspetti storici e problemi di riuso», 79.

ministro Paolo Boselli: «si tratta di creare in Italia un nuovo genere di architettura: l'architettura scolastica, che in altri paesi […] è già tanto progredita».[17]

Il 15 novembre 1900 il ministro della Pubblica Istruzione Nicolò Gallo, tenuto conto «dell'esperienza di dodici anni, la quale ha dimostrato la poca praticità o la difficoltà di applicazione di alcune delle vecchie istruzioni, e per colmare le numerose lacune, che in quelle si riscontravano», elabora nuove *Istruzioni intorno alla compilazione dei progetti per la costruzione degli edifizi scolastici*. In 18 articoli vi si ribadiscono i precedenti punti di vista con lievi tagli ed aggiunte, e con maggiori approfondimenti nelle parti riguardanti la palestra (in quegli anni ferve il dibattito sull'obbligo dell'educazione fisica nella scuola), le latrine e le acque: Ora nell'edificio scolastico compare «un atrio dove possano attendere le persone che accompagnano gli alunni» e, se necessario, ci sono un refettorio e una cucina. Gli alunni per aula sono diventati 70 negli asili e 60 nelle classi delle elementari; la funzione precedentemente affidata gli spogliatoi ora passa ai corridoi; luce ed aria debbono filtrare direttamente in tutti gli ambienti e i cortili e occorre che i cortili abbiano almeno un lato aperto:

> L'edificio scolastico deve essere di regola, in ogni sua parte, a corpo doppio di fabbrica, costituito cioè di due file soltanto di ambienti, in modo che essi abbiano illuminazione e aereazione diretta dall'esterno. Dovrà evitarsi, possibilmente, che i vari corpi di fabbrica racchiudano il cortile da ogni lato. Quando non si potesse evitare il cortile chiuso, il lato minore di esso non deve essere lungo meno di 12 metri.

Il più igienico bagno a doccia viene installato anche nelle elementari, mentre negli asili entrano le «vasche per immersione». Gli angoli tra soffitti, pareti e pavimenti devono essere arrotondati per facilitare la pulizia, le pareti delle aule non sono più «azzurrognole» ma «grigiastre»; le scale «dovranno avere il poggiamano di legno guarnito superiormente di bottoni di ferro sporgenti. Distanti un metro circa l'uno dall'altro» per evitare il pericoloso gioco dello scivolo da parte dei bambini. Quindi, per l'estetica, si prescrive sempre maggiore austerità: «L'edifizio scolastico

[17] Mugnai, *Il progetto della scuola in Italia*, 55.

deve essere costruito con le buone norme dell'arte, adoperando i migliori materiali locali. Così dall'esterno, come dall'interno del fabbricato, deve essere bandita qualunque decorazione, che non sia strettamente necessaria per dargli aspetto conveniente all'alto ufficio cui è destinato; ma soprattutto si cerchi la massima semplicità».[18] Questi, in sintesi, i nuovi doveri dell'architetto-educatore che, rispetto al 1888, è ora invitato a osservare una maggiore economia dei coefficienti (stesse superfici di aule con maggior numero di alunni, riduzione dell'altezza delle aule, eliminazione degli spogliatoi, corridoi più stretti ecc.).

Con il passaggio di secolo, il governo accentua il controllo sull'istruzione in generale e sull'edilizia scolastica in particolare. Si promuovono due inchieste, nel 1906 ad opera di Alessandro Lustig, nel 1907-1908 ad opera di Camillo Corradini, direttore generale dell'istruzione primaria e popolare. I risultati del capillare lavoro diretto da Corradini vengono pubblicati in tre grandi volumi nel 1910. Il quadro disastroso già evidenziato da Lustig (carenza di locali e mancato rispetto delle più elementari norme igieniche) è qui confermato da una serie di relazioni e di tavole sinottiche ricche di dati e informazioni. La seconda parte della pubblicazione è interamente dedicata a *La casa della scuola*, una formula con la quale Corradini intende sottolineare il legame e la corrispondenza che devono esistere fra questi due luoghi così importanti nella formazione di uomini e donne. Insieme alla denuncia dei disservizi, l'inchiesta presenta un decalogo su «come fabbricare edifici» seguito da ottanta esempi di piante-tipo (ad L e ad U); va peraltro osservato che la mancata proposta di tipi per i prospetti rappresenta un'indubbia concessione alla libertà dei singoli progettisti. Per questo motivo, la ribadita necessità di «assicurare quella unità di criteri direttivi e quella uniformità nei caratteri essenziali dei fabbricati scolastici» va letta come una prescrizione di contenuto (quantità e tipologie di locali e servizi) piuttosto che di caratteristiche formali ed estetiche (aspetto della facciata, decorazioni ecc.). Di fatto i princìpi elencati sono i medesimi delle ultime *Istruzioni* ministeriali. L'aula è sempre «grigiastra», mentre una novità è rappresentata dal disegno delle finestre, non più ad arco ma rettangolari: «La miglior forma delle finestre è la rettangolare e da evitarsi è la gotica, poiché con questa si diminuisce la luce che proviene dall'alto e che è la più

[18] «Istruzioni intorno alla compilazione dei progetti per la costruzione degli edifizi scolastici», *Bollettino ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione*, 28 (1901): 145-167.

efficace».[19] Il suggerimento è subito riproposto nelle nuove *Istruzioni intorno alla compilazione dei progetti per la costruzione degli edifici scolastici*, pubblicate nel 1912: le finestre «siano rettangolari e non terminate in alto ad arco e ciò per avere una più regolare ed abbondante illuminazione delle aule». Per il resto, pochissime le differenze dalle precedenti *Istruzioni* di Gallo, tanto che le allegate *Norme d'indole generale* tornano a raccomandare che «l'edificio della scuola deve essere di solida costruzione e di aspetto semplice ed elegante, tale da elevare l'animo e da ingentilire il gusto della scolaresca», un obbiettivo ancora dipinto su sfondi «grigiastri».[20] Contemporaneamente, a ribadire quell'uniformità di stile sulla quale Corradini si era mantenuto vago e a conferma del fatto che «il "tipo" si impone non per valore intrinseco, ma perché proviene dall'autorità ministeriale»,[21] interviene l'architetto Angelo Guazzaroni che nel 1913 dà alle stampe una raccolta di modelli di architetture scolastiche, preceduta da questa dichiarazione d'intenti:

> I progetti che raccogliamo rispondono alle norme legislative diuturnamente studiate ed applicate. Essi sono semplici nella disposizione planimetrica, organici, decorosi e nello stesso tempo sobrii e modesti nel loro aspetto esteriore. […] L'edifizio scolastico è fra quelli che meno possono subire l'influenza delle condizioni tradizionali e climatiche per le quali è così varia l'Italia. Le esigenze igieniche sono determinate dalla importanza numerica delle classi, e questa a sua volta è necessariamente in rapporto colle esigenze didattiche, epperò le proporzioni delle aule e dei corridoi, la loro illuminazione, la loro disposizione possono variare entro limiti ristretti. L'aspetto esterno dovendo riflettere naturalmente la disposizione interna, lascia un margine limitato alla introduzione di elementi decorativi caratteristici delle varie regioni. Sostanzialmente i tipi si possono adattare quindi a qualsiasi località.[22]

---

[19] Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione generale dell'istruzione primaria e popolare, *L'istruzione primaria e popolare in Italia con speciale riguardo all'anno scolastico 1907-1908*, I. *Relazione presentata a S. E. il ministro della Pubblica Istruzione dal direttore generale per la istruzione primaria e popolare dott. Camillo Corradini* (Roma: Tip. Operaia romana cooperativa, 1910), 157, 200, 211.

[20] Istruzioni intorno alla compilazione dei progetti per la costruzione degli edifici scolastici, *Bollettino ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione*, 39 (1912): 1377-1408.

[21] Ciarnò, «Norme, tipi e contesto delle scuole costruite nel centro storico di Roma tra il 1870 e il 1940», 8.

[22] Angelo Guazzaroni, *Progetti di edifici scolastici: 60 tavole* (Torino: C. Crudo & C. società italiana di edizioni artistiche, [1913]).

Queste idee dissentivano dagli esperimenti di architetture indigene (legate alle tradizioni e alle necessità locali, regionali, territoriali) condotti dall'artista Duilio Cambellotti nelle scuole dell'Agro Romano, e dai programmi della Associazione artistica nazionale, presieduta dallo storico dell'arte Adolfo Venturi e fautrice di un innovativo programma per la diffusione dell'arte nelle scuole e per la loro varietà decorativa. Emidio Agostinoni, educatore e attivista nell'ambito della lotta contro l'analfabetismo, sosteneva infatti che:

Un brutto edificio costa generalmente non meno del bello, specialmente quando, come nel nostro caso, la bellezza è confinata nella semplice armonia delle linee, subordinata alle necessità peculiari della costruzione per uso scolastico. Né la monotonia (la ripetizione servile dello stesso modello in ogni regione d'Italia) può considerarsi come fonte sicura di risparmio. Occorre levar subito la voce. In ogni città e in ogni borgo d'Italia è diventato troppo facile il riconoscere l'edificio scolastico, quell'enorme fabbricato grigio, un po' caserma, un po' ospedale. Ebbene, contro il comodo sistema della cattiva copia che dilaga, bisogna reagire energicamente. Bisogna persuadere i nostri architetti e i nostri ingegneri della necessità di ricordare, specialmente per la scuola, quella meravigliosa tradizione, che donò armonia originale e bellezza singolare ad ogni centro di vita italiana. Nel disegnare e nell'eseguire le facciate dei nuovi edifici non si dovranno mai dimenticare i motivi dominanti dell'arte regionale, il materiale caratteristico delle costruzioni locali![23]

Questo indirizzo educativo, che coniugava mirabilmente arte, architettura e scuola, ebbe in Italia il suo più alto teorico e rappresentante in Alessandro Marcucci. Apostolo dell'educazione popolare e animatore per anni dell'Ente Scuole per i Contadini dell'Agro Romano e Pontino, Marcucci aveva maturato le sue considerazioni proprio a contatto con i monocordi edifici scolastici che il Comune di Roma aveva costruito tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento e che pure erano stati una grande conquista per il consolidamento del sistema scolastico pubblico, sia sul piano igienico sia sul piano della rappresentatività simbolica, nel bene e nel male, della pedagogia di Stato: «Mai, come dopo aver assistito ad una piccola festa scolastica in una scuola elementare di Roma, sentii la grande utilità, la necessità quasi, di una intima

[23] E[midio] A[gostinoni], «Per l'arte nella scuola», La Cultura popolare, 2 (1912): 498.

comunione spirituale fra il maestro e l'artista e vidi così strettamente associata la funzione estetica a quella educativa della scuola. E sì che la festa si svolgeva in un grande fabbricato moderno, ben areato, con un vasto e nudo cortile nel mezzo, con aule ampie – fin troppo – illuminate da finestroni da opificio, ad arco a tutto sesto, senza imposte e chiuse da vetri opachi, fissi a telai di ferro. Ma quella scuola, col suo ordine gelido, con la umidità giallastra delle pareti tinte a vernice fino ad altezza d'uomo, con la sua nettezza frettolosa e svogliata, che lasciava vagare per le aule e pei corridoi un certo tanfo di vernice, di potassa, di segatura e di… respirazione umana, era tuttavia qualchecosa fra il refettorio, l'ospitale e la prigione. Onde meglio che mai compresi quel rifluir di gioia che inebria i fanciulli, allorché escono di scuola e rientrano nella via; la quale, con tutti i suoi orrori, le sue insidie, le sue lordure, ha pur sempre il suo libero cielo, i suoi gridi, i suoi uccelli, il suo moto, la sua vita molteplice e infinita; e formai il proposito di chiamare, con la mia debole voce, ad abitare prima d'ogni altro, nella casa della scuola, l'Arte».[24]

UNA FORTEZZA IN CUI RINCHIUDERE E ISOLARE I RAGAZZI

Evidentemente l'appiattimento della prassi architettonica su inderogabili schemi precostituiti e l'assenza della benché minima contaminazione fra arte e architettura, aveva trovato Roma, fin dagli anni Settanta dell'Ottocento, particolarmente ben disposta, con la sua fretta di acquisire caratteri stilistici nazionali, al di sopra delle singole peculiarità territoriali. Nella Capitale le «esigenze igieniche» si confondono facilmente con le esigenze di rappresentatività e di identità unitaria che, qui più che altrove, la popolazione deve sentire entrando in un pubblico edificio, a cominciare dalla scuola. Nonostante tutto, la scolarizzazione popolare pubblica, nei primi anni di Roma Capitale, crebbe a buon ritmo. Ma era quanto meno contraddittorio che lo Stato laico dovesse appoggiarsi a vecchi edifici della Chiesa per istruire e educare il popolo. Nel 1874 il sindaco Luigi Pianciani valutò con preoccupazione l'eccesso di spesa dovuto agli affitti dei locali per fare scuola e stimò più conveniente e

[24] Alessandro Marcucci, *La decorazione della scuola: a proposito della prima scuola decorata nell'Agro Romano*, «La Cultura popolare», 2 (1912): 633. Su Marcucci cfr. Giovanna Alatri, *Una vita per educare, tra arte e socialità: Alessandro Marcucci (1876-1968)* (Milano: Unicopli, 2006).

salubre costruire nuovi edifici di proprietà comunale poiché quelli esistenti «sono tuguri ed è da ammirarsi il retto sentire della nostra cittadinanza che le rende tanto frequentate a confronto di quelle dirette dai nostri competitori, collocate principalmente in ottimi edifici […]. Io vorrei che avessimo in ognuno degli antichi rioni, locali destinati esclusivamente alle scuole, divisi in due compartimenti separati pei due sessi, adattati all'uso scolastico secondo le regole che la scienza pedagogica ha dettato. […] otto grandi edifici per uso di scuole, fatti a distanza ben calcolata su tutta la città, ritengo basterebbero al bisogno». In modo analogo si ragionò per gli asili d'infanzia che erano tenuti separati dalle scuole elementari, in locali d'affitto altrettanto fatiscenti: «vedi ammassati in una stanza fanciulletti: chi piange, chi strepita, chi sta penzolone raccomandato ad un nastro, quegli giace nel letto, altri dorme sdraiato in terra, altri mangia e che so io».[25]

In questo contesto, nel 1878 il consiglio comunale approvò la costruzione del primo edificio scolastico in via dell'Esquilino, all'angolo con via Daniele Manin, oggi liceo classico «Pilo Albertelli» e scuola media «Daniele Manin». Con i suoi quattro piani e cinque accessi (tre su via dell'Esquilino, uno su via Manin, uno su via Farini), il fabbricato ospitò insieme le scuole elementari maschili e femminili e il liceo classico «Umberto I». Il Comune di Roma inaugurava così un programma di edilizia scolastica prendendo le mosse dalla nuova:

> Regione Esquilina, dove le difficoltà di adattare le case di privata abitazione ad uso di scuola, grandissima sempre in ogni parte della città, è fatta anche maggiore per le recenti fabbriche destinate solo ad uso di famiglia, poste su vie non lastricate; per la esiguità degli appartamenti mal congiunti da freddi pianerottoli; per la poca capacità delle stanze; ragioni tutte, che escludono ogni possibilità di trovarne facilmente adattabili a pubblico uso.[26]

---

[25] Luigi Volpicelli, *Storia della scuola elementare a Roma dopo l'Unità* (L'Aquila: Ferri, 1981), 56-57, 60.

[26] Oreste Tommasini, *Relazione sull'andamento delle scuole elementari del Comune di Roma* (Roma: Tip. Bencini, 1986), xi. Forse a causa dei tempi brevi in cui venne realizzato, questo edificio scolastico necessitò presto di lavori di miglioramento e di consolidamento: «Le condizioni generali di questa scuola importantissima sono discrete, ma è scarso il numero dei cessi che è di quattro soltanto, ed è pure poca l'acqua destinata al suo servizio. Sarebbe desiderabile che l'ingresso principale fosse meglio sistemato. Ha una parte di ambulacri di passaggio da un braccio all'altro del fabbricato che è infelicissima. Quindi è opportuno che questa scuola si provveda per un ingrandimento e per una

Quel nuovo edificio di proprietà comunale –fieramente ostentata dal simbolo della città di Roma, la lupa che allatta i gemelli Romolo e Remo, che riempie la lunetta sul portone d'accesso lungo via dell'Esquilino–, dal disegno semplice, con finestre ad arco su pareti bugnate al piano terreno e rettangolari agli altri piani, provvisto del quantitativo minimo ma irrinunciabile di cornici, mensole e bugne ereditato dalla grammatica architettonica del Rinascimento romano, si armonizzava diligentemente, per forma e dimensioni, ai circostanti palazzi residenziali della nuova borghesia capitolina.

Questo edificio scolastico non segnò positivamente il vissuto educativo di un illustre intellettuale e pedagogista del Novecento, Luigi Volpicelli. Nelle parole del suo ricordo è possibile cogliere l'importanza del rapporto fra la scuola come istituzione e la scuola come spazio fisico della formazione:

> L'edificio scolastico si riprospetta nella fantasia corrotta degli educatori e degli architetti come una torre d'avorio, una fortezza in cui rinchiudere e isolare i ragazzi, separarli e difenderli dal mondo esterno a mezzo di mura, di cancellate, e perché no? Di reti alle finestre. Quasi non v'è scuola nel centro urbano di Roma che non si presenti a questo modo, in una successione senza scampo di scale, corridoi, aule. Latrine. Il primo edificio scolastico costruito dal Comune di Roma, intorno al 1880, non ebbe e non ha aula magna, né palestra. La vita della scuola era intesa solo nell'interno della classe, come nudo rapporto maestro-scolaro, con la cattedra che si eleva sulla pedana perché l'insegnante possa ben vedere e controllare ogni ragazzo secondo una concezione educativa puntualmente controriformistica e gesuitica. Debbo aggiungere che questa prima scuola romana, tutta maestosa e severa all'esterno, secondo i presuntuosi precetti dell'architettura coeva, per cui non si trattava che di rifare con calce e mattoni le marmoree ricostruzioni del Rinascimento e del Barocco, all'interno scavò le classi per i più piccini nl seminterrato. Vi fui prigioniero per tutti gli anni del ginnasio inferiore. La luce filtra

migliore distribuzione, conciliando meglio le esigenze dei servizi dei vari istituti scolastici che in questo momento sono stabiliti in quel palazzo comunale», Tommasini, *Relazione sull'andamento delle scuole elementari del Comune di Roma*, lxx.

> stenta da vetrate protette da reti sporche di tele di ragno e di polvere, e umilia il cuore e l'affetto, prima ancora che il pensiero e l'intelligenza. Non v'ha dubbio: l'edilizia scolastica dell'800 fu peggiore di quella della controriforma, ché il Collegio Romano e la Sapienza ebbero, almeno, le aule aperte su chiostri e su ampi cortili, consentendo sia la aereazione degli ambienti, sia il respiro all'aperto dei giovani durante i riposi dell'insegnamento.[27]

Nel 1884 analoghe finestre rettangolari andavano a ritmare la sobria facciata della nuova scuola elementare del rione Campo Marzio, in via Gesù e Maria. L'istituto, che nel 1903 sarà battezzato con il nome di «Emanuele Ruspoli» (in ricordo del sindaco di Roma, il cui busto in bronzo ancora accoglie i bambini che entrano nella scuola), fu edificato dal Comune su di un'area adiacente al convento di Gesù e Maria.

Nella politica del nuovo assessore alla Pubblica Istruzione Oreste Tommasini (1885-1889), la questione degli edifici scolastici assunse un'importanza centrale, con esiti finalmente significativi. Fu nominata una commissione ispettiva il cui lavoro portò alla luce gli ennesimi bilanci tragici. Tommasini stese una relazione di straordinario interesse, che costituì il punto di partenza del piano di realizzazione di una moderna edilizia scolastica in Roma Capitale.

> Quando del resto ci si accinse a rimediare almeno ad alcuni degli sconci ravvisati, a cui era possibile di sovvenire con prontezza, quando si dispose che ai ventilatori, di cui tutte le scuole mancavano, si provvedesse subito; quando si volle che gli ambulacri e i cessi fossero ridotti in condizioni salubri, ci abbattemmo o in difficoltà ed ostacoli che accampavano i privati proprietari delle case ove erano collocate le scuole, ai quali non giovavano i lavori che il Comune si proponeva di compiere; o nell'impossibilità di adattare ad uso di edifici scolastici, ad uso di aule in cui fanciulli ed uomini possano ben congregarsi, quei monasteri e quei conventi de' quali il Municipio venne in possesso, dove i religiosi si proposero già di vivere in comune, ma segregati. Si confermò pertanto, nel condurre quei lavori, più salda la convinzione, che a volere che gli edifici scolastici soddisfacciano alle necessità

[27] Questa riflessione di Luigi Volpicelli è citata in Mugnai, *Il progetto della scuola in Italia*, 56-57.

> igieniche. Morali e pedagogiche, è necessario edificarne di sana pianta, e secondo le norme che consigliano l'esperienza e l'arte educativa.[28]

Per dar corso alla realizzazione delle nuove costruzioni, l'amministrazione comunale avrebbe fatto richiesta allo Stato degli appositi mutui e avrebbe ricavato altri fondi dalla vendita di vari complessi monastici assegnatigli dopo la soppressione delle corporazioni religiose.

Il traguardo della *Relazione* Tommasini fu il progetto della scuola elementare comunale «Regina Margherita» in Trastevere. Aveva certo anche un valore simbolico inaugurare il programma comunale per l'edilizia scolastica nella zona «ove si stivava la popolazione meno agiata»[29] di Roma, oltretutto su un'area già di proprietà ecclesiastica, il convento di Santa Cecilia. In origine la scuola doveva sorgere su un terreno individuato nei pressi dell'ospedale di San Gallicano, ipotesi scartata in seguito alla modificazione del tracciato viario per sistemare la nuova stazione ferroviaria di Trastevere. Poiché il Demanio aveva espropriato il convento di Santa Cecilia nel 1873, assegnandolo al Ministero della Pubblica Istruzione «perché servisse a' fini dell'istruzione medesima», il Comune, che già nel 1884 ne aveva chiesto una piccola porzione «per regolare il percorso di vie nuove»,[30] nel 1886, «dovendosi dall'amministrazione comunale di Roma provvedere con la massima urgenza alla costruzione degli edifici scolastici per i quali fu contratto un mutuo di £ 1.200.000 con la Cassa dei depositi e prestiti»,[31] «nuovamente si rivolse a S.E. il Ministro Coppino per conseguire che, senza pregiudicare i propositi dello Stato […] fosse ceduta un'altra zona di 3.700 mq d'area fabbricabile, ove il nuovo edificio scolastico destinato all'istruzione elementare sarebbe potuto sorgere in condizioni assai favorevoli. […] Una Sezione Tecnica per l'esecuzione del piano scolastico […] condusse a termine con studio assiduo e pronto i piani e i disegni […], facendo suo pro delle più recenti esperienze rispetto agli edifici di pubblica educazione, e tenendo

---

[28] Tommasini, *Relazione*, x.

[29] Tommasini, *Relazione*, xi.

[30] Tommasini, *Relazione*, xiii.

[31] «Atto di cessazione di un'area dell'ex monastero di S. Cecilia che il R. Demanio fa al Comune di Roma per la costruzione di un edificio scolastico», Archivio storico capitolino, Uff. V, div. III, tit. 9, b. 16.

ragione dei dettami della pratica pedagogica e dell'igiene, senza sacrificio delle corrette linee architettoniche, che le tradizioni italiane impongono di non neglegere. Escluso pertanto ogni ornamento superfluo, si cercò che anche l'esteriore della scuola parlasse come parla una madre all'animo del fanciullo, colla schietta semplicità dell'aspetto».[32]

Così Gabriele D'Ambrosio, ingegnere comunale, preparò in breve tempo, anche con i consigli di Bongioannini, un progetto ispirato alla «maggiore semplicità», rispettoso delle «migliori proporzioni artistiche» e privo di «qualsiasi ornato», al fine di ottenere quella «severità di carattere» per procurare «solo con l'armonia delle linee e delle proporzioni di soddisfare alle esigenze dell'estetica».[33]

L'idea di D'Ambrosio prevedeva un edificio di due piani (il terzo è frutto di una più recente sopraelevazione) con pianta ad U, prospetto principale (120 metri) sulla via della Madonna dell'Orto (ingresso maschile) e prospetti laterali sulla via di San Michele (ingresso femminile) e sulla via Anicia (giardino d'infanzia). Il quarto lato (cortili) confinava con il monastero di Santa Cecilia. Era il primo edificio scolastico romano che riuniva l'asilo e le scuole elementari, chiara espressione di una continuità pratica e ideale nella pubblica assistenza scolastica che, anche logisticamente, garantiva una opportuna sistematicità nella formazione del bambino, dalla prima infanzia fino a tutta la scuola dell'obbligo.

È in questo edificio che D'Ambrosio sperimenta l'idea della dinamica scala ellittica a doppia rampa, con balaustra lignea, il cui vano era coperto da un lucernario di ferro e vetro. La grande scala (oggi demolita) che, dagli ingressi su via di San Michele (oggi murati) conduceva al primo piano, era una reminiscenza borrominiana che D'Ambrosio avrebbe riproposto anche nelle altre scuole romane da lui disegnate, la «Enrico Pestalozzi» al Castro Pretorio e la «Vittorino da Feltre» al rione Monti. Questa scala «elicoidica»[34] può essere considerata come una vera e propria firma di D'Ambrosio, insieme ad altri caratteri distintivi dei

[32] Tommasini, *Relazione*, xiii-xiv.

[33] «Descrizione dell'opera», Archivio storico capitolino, Uff. V, div. III, tit. 9, b. 16.

[34] La definizione è dello stesso Gabriele D'Ambrosio in una lettera a Mario Moretti, capo dell'ufficio lavori pubblici del Comune di Roma, 2 novembre 1889, Archivio storico capitolino, Uff. V, div. III, tit. 9, b. 16.

prospetti. A cominciare dalle finestre ad arco con infissi di ferro (sembrerebbero quegli stessi infissi notati da Alessandro Marcucci nel brano citato più sopra) a tre sistemi di apertura: uno superiore a vasistas, semicircolare, che chiude l'arco (con il caratteristico disegno trilobato che ritroveremo nelle altre scuole appena citate e nell'asilo in piazza della Scala), un altro vasistas rettangolare immediatamente al di sotto del precedente, e due ante a bilico verticale che completano la finestra nella parte più bassa. Le finestre, raggruppate a tre a tre (ciascun gruppo corrisponde ad un'aula), sono separate da due pilastrini di travertino, con capitello dorico al piano terreno, poligonali e con capitello corinzio al primo piano. Quanto al resto, i prospetti sono avvolti da un bugnato liscio poco aggettante, da fasce e cornici in stucco. Uno zoccolo di travertino circonda l'intero edificio. I servizi e l'impianto di riscaldamento saranno realizzati sul modello delle scuole di Torino, sempre d'esempio in questo settore.[35]

L'8 settembre 1886 è pronto il capitolato con Angelo De Bonis, l'appaltatore che costruirà l'edificio, al quale, il 3 novembre successivo, l'ingegnere Mario Moretti, capo dell'ufficio V (edilità e lavori pubblici), divisione III (architettura) del Comune, consegna l'area.[36] Il 12 settembre 1888 l'edificio è pronto per il collaudo poiché i lavori sono già terminati in aprile,[37] tanto che il 3 luglio si può svolgere la cerimonia d'inaugurazione dell'edificio, alla presenza della regina Margherita di Savoia, dedicataria della scuola, e del ministro Boselli: «è il primo edificio scolastico

---

[35] Cfr. lettera del sindaco di Roma al sindaco di Torino, datata Roma, 24 ottobre 1886, Archivio storico capitolino, Uff. V, div. III, tit. 9, b. 16: «Interesso vivamente la cortesia della S.V. Ill.ma per aver i disegni e la descrizione del sistema dei cessi adottato in coteste scuole comunali, desiderando di farne accurato oggetto di studio ora che si dovranno costruire alcuni edifici scolastici in questa Capitale».

[36] Su Moretti si veda Bruno Regni, Marina Sennato, «Mario Moretti: ingegnere architetto», *Capitolium*, 1 (1976): 36-47. Moretti, già soprintendente alle scuole municipali, ricopriva l'importante incarico di ingegnere capo dell'ufficio tecnico del Comune di Roma. Per questo motivo la sua firma compare su tutti i progetti di edifici pubblici approvati dalla commissione edilizia nei decenni di cui ci stiamo occupando. L'ufficio tecnico ha infatti «come norma, a sottolineare la collegialità del suo operare, di presentare i suoi progetti firmati formalmente dall'ingegnere capo, in quel momento al vertice dell'ufficio», Daprà, *La fondazione dell'edilizia scolastica* II, 120. Questo fatto non sempre rende possibile l'attribuzione certa di molti progetti, firmati ma non concepiti dal Moretti.

[37] Lorenzo Cantatore, «Architetture per l'infanzia in Roma Capitale: i nuovi edifici del Comune 1878-1912», «*Trucci, trucci cavallucci…": l'infanzia a Roma tra Otto e Novecento* (Roma: Palombi, 2001), 105-106.

veramente degno di tal nome che è sorto in Roma»,[38] così la stampa commentava l'evento. I visitatori, entrando dall'ingresso principale sulla via della Madonna dell'Orto (sormontato, come gli altri due, dallo scudo capitolino ripreso dalla custodia dell'urna di Agrippina conservata in Campidoglio,[39] percorrevano un breve andito per giungere in un piccolo vano d'ingresso che, coperto da una bassa cupola, si trova al centro del lungo corridoio con volta a botte che corre parallelo all'asse stradale. Ma, prima di accedere al corridoio, un'epigrafe ricordava all'umile popolo di Trastevere l'importanza del luogo e degli attori che l'avevano voluto:

PRO-SINDACO DI ROMA
IL DUCA LEOPOLDO TORLONIA
ASSESSORE PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE
ORESTE TOMMASINI
A DI V DICEMBRE MCDDDLXXXVI
LA DUCHESSA ELEONORA TORLONIA DI BELMONTE
POSE LA PRIMA PIETRA
DI QUESTO EDIFICIO SCOLASTICO
CHE VENNE CONDOTTO A FINE
IL XXX APRILE MDCCCLXXXVIII
INTITOLANDOSI
PER GENTILE CONCESSIONE SOVRANA
DAL NOME AUGUSTO DELLA REGINA MARGHERITA

Questa iscrizione rappresentò certo un'eccezionale affermazione per l'oscuro architetto del Comune che la firmava con il suo nome (ing. Architetto Gabriele D'Ambrosio) ma che aveva lavorato a nome del suo ufficio e non come libero professionista. Di lì a pochi mesi, sulla parete di fronte, un'altra lapide avrebbe per sempre ricordato agli scolari il privilegio concesso loro dall'augusta sovrana, grande benefattrice dei bambini di Roma:

A DI III LUGLIO MDCCCLXXXVIII
LA REGINA MARGHERITA
INAUGURAVA QUESTO EDIFICIO SCOLASTICO

[38] «La nuova scuola "Regina Margherita" a Roma», *L'illustrazione italiana* (Milano), 19 agosto 1888, 132.

[39] Cfr. Lettera di Oreste Tommasini ad Augusto Castellani, direttore onorario dei Musei Capitolini, Archivio storico capitolino, Uff. V, div. III, tit. 9, b. 16.

CHE S'INTITOLA AL SUO AUGUSTO NOME

PROSINDACO E ASSESSORE PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE
IL MARCHESE ALESSANDRO GUICCIOLI
A DI IV LUGLIO MDCCCLXXXVIII
IL COMUNE DI ROMA DELIBERÒ
CHE FOSSE COLLOCATA QUESTA SCRITTA
A RICORDO DEL SOVRANO FAVORE
PER L'EDUCAZIONE DEL POPOLO

La regina era così attenta all'educazione del popolo che, a partire dallo stesso 1888, il nuovo edificio a lei intestato, insieme all'asilo e alle scuole elementari, ospitò anche il primo educatorio del Comune di Roma, dove si recavano «gli allievi più poveri delle classi inferiori, nelle ore in cui la scuola era chiusa, oltre al giovedì e nel periodo delle vacanze autunnali».[40]

Pochi mesi dopo aver concepito il progetto della scuola a Trastevere, D'Ambrosio lavorò ad altri due fabbricati scolastici con pianta ad U, le scuole elementari«Enrico Pestalozzi» e «Vittorino da Feltre».

La prima doveva costruirsi al Macao, poco distante da Porta Pia e dalla direttrice che Quintino Sella (uno dei massimi esponenti de lla Destra Storica e più volte ministro delle finanze) aveva concepito come centro direzionale della Capitale, la via XX Settembre. Dunque si trattava di una zona molto diversa da Trastevere. Infatti, mentre laggiù il Comune doveva «colonizzare» garantendo pane, igiene ed alfabeto, quassù, al Castro Pretorio, nell'ultimo quindicennio si era sviluppato un quartiere che, alla forte valenza patriottica (evidente dalla toponomastica della rete viaria, che celebrava le tappe più importanti del Risorgimento nazionale), univa sia le esigenze di decoro e rappresentatività proprie dell'alta borghesia che abitava nei lussuosi villini di via Palestro e dintorni, che le ambizioni del ceto medio impiegatizio residente nei caseggiati più intensivi. L'area preposta al nuovo insediamento scolastico, compresa tra le vie Gaeta, Mentana, Montebello e confinante con alcune proprietà private, fu consegnata da Moretti e D'Ambrosio alla ditta appaltatrice Massi e Pajella il 22 gennaio 1887.[41] I documenti d'archivio

[40] Volpicelli, *Storia della scuola elementare a Roma dopo l'Unità*, 127.

[41] Il terreno su cui originariamente doveva sorgere la scuola elementare del Macao-Castro Pretorio si trovava in prossimità della porta Tiburtina, mentre in un secondo tempo si stimò vantaggioso,

parlano di un primo progetto, poi ampiamente rielaborato, che prevedeva il prospetto sulla via Montebello con ingresso a loggiato riservato ai maschi e l'accesso all'asilo dalla via Gaeta. Inoltre le fronti dell'edificio sulle vie Gaeta e Mentana dovevano rientrare rispetto ai prospetti dei palazzi vicini, concedendo il margine per un piccolo giardino.[42] Ma le cose non andarono in questo modo. La scuola, pur aspirando a una maggiore eleganza e leggerezza d'aspetto, sarebbe stata realizzata «secondo le stesse norme direttive e col tipo medesimo»[43] adottati a Trastevere; inoltre, benché «costruita su un terreno piuttosto vasto, del tutto libero e non vincolato da preesistenze storiche, mantenne il criterio della "quinta stradale"» e si estese «come un blocco unico proseguendo idealmente la linea e i piani dei palazzi contigui (o meglio, dei loro prospetti)».[44]

Con la «Pestalozzi» siamo ancora di fronte a un edificio di due piani con copertura a terrazza. La facciata principale, che accoglie l'ingresso alla sezione maschile, è quella su via Montebello. Anche qui domina il motivo della finestra ad arco circondata da un bugnato a conci lisci che, nella porzione centrale del prospetto, al piano terreno, ha uno spessore maggiore rispetto al resto dell'edificio. Il ritmo trinato delle aperture è interrotto al primo piano dove figurano paraste corinzie e sette bifore con colonnine, anch'esse d'ordine corinzio, sormontate da un disco floreale in stucco che, posto al centro dell'arco, con i due archetti delle finestre immediatamente sottostanti ripropone il motivo della lunetta polilobata (su modello rinascimentale di Leon Battista Alberti) che si trova negli altri finestroni e in testa ai portoni, come già nella «Regina Margherita». Lo spigolo tra le due facciate di via Montebello e via Mentana è tagliato, come per attribuire maggiore solidità e solennità al manufatto. La fronte su via Mentana presenta maggiori aggetti e bugne più profonde in corrispondenza delle finestre degli spogliatoi (una per ambiente) che,

---

anche da un punto dal punto di vista dell'impatto sociale, un terreno più vasto e «in un punto più centrale, anzi in tal luogo ove la popolazione del Castro Pretorio avrebbe potuto confluire con quella del nuovo quartiere di Villa Ludovisi», Tommasini, *Relazione*, xii. Erroneamente il Volpicelli attribuisce il progetto della «Pestalozzi» a Mario Moretti, Volpicelli, *Storia della scuola elementare a Roma dopo l'Unità*, 89.

[42] Cantatore, «Architetture per l'infanzia in Roma Capitale: i nuovi edifici del Comune 1878-1912», 107.

[43] Tommasini, *Relazione*, xv.

[44] Ciarnò, «Norme, tipi e contesto delle scuole costruite nel centro storico di Roma tra il 1870 e il 1940», 5.

con le tre finestre delle aule contigue, creano un caratteristico ritmo di sporgenze e rientranze, 1-3-1-3 ecc. Su quest'ultima facciata, spostati sulla sinistra, ancora due ingressi (come a Trastevere) che conducono al vano occupata dalla scala a doppia elica. L'asimmetria prodotta dalla collocazione a margine di questi due ingressi destinati alle bambine è infine ribadita dal corpo di fabbrica del giardino d'infanzia che, collocato all'estrema sinistra, si sviluppa sul solo piano terreno con ingresso su via Montebello. Questa piccola appendice dell'edificio, più bassa, sembra alludere simbolicamente al percorso di crescita del bambino proposto dal *curriculum* scolastico comunale, dalla prima alla seconda infanzia senza soluzione di continuità.

Il 20 ottobre 1890 si inaugura la scuola elementare di un'altra zona popolare di Roma, il rione Monti. La scuola, ancora su disegno di D'Ambrosio, è la «Vittorino da Feltre». Questa sorge sull'estrema propaggine dell'asse di via dei Serpenti, oltre via Cavour, ultimo edificio (all'interno di quella che, negli anni, diventerà una piccola cittadella di scuole) prima della discesa verso il Colosseo, di fronte al quale, con le sue sequenze di arcate, riesce a porsi «come un elemento del paesaggio urbano immediatamente percepibile».[45] Confrontandolo con i due precedenti, questo progetto di D'Ambrosio assume proporzioni senz'altro più grandiose e imponenti, a cominciare da quel terzo livello sulla fronte principale aggiunto in fase di costruzione e non previsto dal progetto originario. Del resto l'edificio avrebbe «raccolto i fanciulli delle popolose contrade de' Monti e del Celio»,[46] con una sezione maschile, una femminile e un giardino d'Infanzia, per un totale di 42 aule, ognuna con il relativo vestibolo, «due palestre coperte, un refettorio, una cucina, due gabinetti per il medico col materiale per il pronto soccorso, due laboratori, due grandi cortili, un giardino per i bambini d'asilo, uno stabilimento bagni, con quattordici cabine, due terrazze coperte per le classi all'aperto e infine terrazze praticabili, locali per la biblioteca, per il museo, per la direzione».[47] A differenza dei due casi precedenti, il prospetto principale su via Vittorino da Feltre è riservato al solito doppio ingresso femminile cui

[45] Ciarnò, «Norme, tipi e contesto delle scuole costruite nel centro storico di Roma tra il 1870 e il 1940», 5.

[46] Tommasini, *Relazione*, xv.

[47] Volpicelli, *Storia della scuola elementare a Roma dopo l'Unità*, 89-90.

corrisponde, internamente, la doppia rampa ellittica per raggiungere il primo e il secondo piano. Ai maschi è riservato l'ingresso unico in via delle Carine, all'asilo quello sul largo Gaetana Agnesi. Il prospetto principale riassume gli apparati decorativi già sfoggiati nelle altre due scuole, mentre una novità di facciata è data dall'ingresso della sezione maschile il cui arco a tutto sesto è coronato da conci disposti a sesto acuto. In corrispondenza di questo ingresso, all'interno, ritroviamo il vano a cupola già realizzato da D'Ambrosio nella «Regina Margherita». La pianta dell'edificio, assai articolata, presenta un susseguirsi di corridoi (con coperture a botte e a crociera), disimpegni, ballatoi, terrazze e cortili su cui aggettano corpi di fabbrica semicircolari all'interno dei quali sono collocati i bagni. Un vero e proprio complesso scolastico, dunque, che per l'aspetto e per la posizione monumentali e per la rappresentatività del sito fu spesso eletto a sede di importanti cerimonie scolastiche. La grande disponibilità di spazi offerta dall'edificio fece sì che, durante la Prima Guerra Mondiale, questo venisse adibito a ospedale militare per un totale di 800 posti letto.

Sempre al 1890 risale la costruzione della palestra in piazza della Scala, ancora a Trastevere, sull'area dove un tempo sorgeva il seicentesco oratorio dei Santi Carlo e Teresa.[48] Si tratta dell'ultimo intervento a noi noto del D'Ambrosio nel campo dell'edilizia pubblica scolastico-educativa.[49] In realtà questo edificio, un cubo di cemento e stucco che ripropone in miniatura, e con grande fedeltà filologica ai criteri ministeriali, le caratteristiche dei tre casi precedenti, fu quasi subito destinato alla Società dei giardini educativi per collocarvi l'asilo «Vittorio Emanuele II». Il passaggio delle consegne è ricordato da una lapide che si trova nel grande androne a corte (con scala a pozzo), illuminato da un ampio lucernario:

LA SOCIETÀ DEI GIARDINI EDUCATIVI
SEGNALA A PERPETUA RICONOSCENZA
LA COMMISSIONE AMMINISTRATRICE
DELLA PALESTRA GINNASTICA
VITTORIO EMANUELE II

[48] *Guide rionali di Roma: rione XIII Trastevere*, parte III, ed. Laura Gigli (Roma: Palombi, 1979), 34.

[49] Gianfranco Spagnesi, *Edilizia romana nella seconda metà del XIX secolo (1848-1905)* (Roma: DAPCO, 1974), 301, 309.

CHE CEDENDO A QUESTO PRIMO GIARDINO
INTITOLATO AL PADRE DELLA PATRIA
OGNI SIA PROPRIETÀ
SI RESE GRANDEMENTE BENEMERITA
DELL'EDUCAZIONE POPOLARE
MDCCCXCIV

Un'altra lapide ricorda invece il ruolo svolto dalla famiglia Tommasini in favore di questa nuova istituzione per l'infanzia di Trastevere:

IL SENATORE VINCENZO TOMMASINI
NELL'ANNO MDCCCLXXXIII PROVVIDE
ALL'EDUCAZIONE DI DUE BAMBINI
FACENDO DONAZIONE DELLA RENDITA
ANNUALE DI LIRE 1360 ALL'ISTITUTO
DEI PICCOLI IDIOTI DA LUI FONDATO
NEL MANICOMIO DI ROMA

ORESTE TOMMASINI DOPO SOPPRESSO
IL PREDETTO ISTITUTO RICOLSE LA PATERNA
DONAZIONE A DUREVOLE BENEFIZIO DELLA
INFANZIA ACCOLTA IN QUESTO GIARDINO
EDUCATIVO SORTO PER OPERA SUA

IL CONSIGLIO DIRETTIVO DEL GIARDINO
NEL GIORNO VI APRILE MDCCCXCVIII
DELIBERÒ UNANIME DI PERPETUARE
QUI IL RICORDO DI TANTA LIBERALITÀ

Se quindi Trastevere resta al centro dell'attenzione educativa degli addetti capitolini alla pubblica istruzione (nel 1912 vi saranno costruite altre due scuole elementari e, negli anni Venti, ne sarà progettata, ma non realizzata, un'altra dall'architetto Vincenzo Fasolo), anche i quartieri più recenti vedono sorgere nuovi fabbricati dedicati alla crescente popolazione scolastica.

I QUARTIERI NUOVI E ANCORA TRASTEVERE

A fine Ottocento è infatti la volta dei Prati di Castello con la scuola elementare «Umberto I» e del quartiere Ludovisi, dove sorge la «Regina

Elena» (su progetto probabilmente di Mario Moretti, stesso autore del vicino ginnasio-liceo «T. Tasso»).

Ai Prati viene destinato un edificio con pianta ad F, disegnato dall'ingegnere Edoardo Mirone, compreso tra le vie Cassiodoro, Tacito e Boezio. Si tratta di un edificio di tre piani, dalla planimetria senz'altro più movimentata rispetto alle precedenti.[50] Le finestre sono ad arco a tutto sesto (con bugne disposte a sesto acuto) al piano terreno, ma rettangolari agli altri piani, anticipando le direttive del 1912. Lo spigolo dell'edificio, all'incrocio tra le vie Tacito e Cassiodoro, è tagliato e accoglie l'intestazione della scuola al re e lo stemma capitolino, un attributo di monumentalità immediatamente percepibile da chi giunge dalla vicina piazza Cavour, il fulcro del quartiere. Da notare la particolarità dell'ingresso al blocco principale, cui non si accede dalla via Tacito, ma dal cortile che si trova sul lato opposto. Qui, all'estremità dell'edificio confinante con via Cassiodoro, si aprono tre arcate (una finestra e due porte a vetri di diverse dimensioni), che conducono ad un andito con copertura a crociere. Simmetricamente a questo vano d'ingresso, al limite opposto di questo corpo di fabbrica parallelo a via Tacito, si trova un porticato con tre arcate che mette in comunicazione l'edificio con la parte del cortile compresa fra i due corpi ortogonali al precedente. L'ingresso e il porticato sono sormontati da due terrazze. La palestra, una costruzione isolata con tetto a capanna che chiude il lato del cortile confinante con la via Orazio, è stata realizzata negli anni Venti, su progetto di Enrico Calzavara.[51]

Negli stessi anni si torna ad intervenire sull'area nord-est della città, nella prestigiosa zona dell'ex villa Boncompagni-Ludovisi. Qui, fra le vie Puglie, Sardegna e Sicilia, su di un terreno acquistato dalla Banca d'Italia (liquidatrice della Banca Romana), l'impresa Borruso costruisce la scuola elementare «Regina Elena», Mario Moretti, la cui firma compare sul capitolato d'appalto, sembrerebbe l'autore di questo progetto, così come di quello per il ginnasio-liceo «Torquato Tasso», costruito nel 1904-1905 sull'area contigua). La «Regina Elena» è un fabbricato di tre piani

[50] Il corpo di fabbrica di quattro piani prospettante su via Boezio è frutto di una variante apportata al progetto in corso d'opera, fra 1900 e 1901.

[51] Enrica Torelli Landini, «La palestra della scuola Umberto I», *La capitale a Roma: città e arredo urbano 1870-1945* (Roma: Carte Segrete, 1991), I, 281.

con pianta ad U, del quale colpiscono, al primo piano, una sontuosa aula magna a doppia altezza, con ballatoio e, al piano terreno, l'androne con soffitto a crociere, vero e proprio «ingresso di parata»[52] segnalato in facciata esterna da due importanti portabandiera in ferro battuto di gusto neo-medievale. Simmetricamente, sulla destra e sulla sinistra della facciata principale, sono disposti i portoni d'ingresso alla sezione maschile e a quella femminile. Le finestre su strada sono ad arco a tutto sesto coronate da bugne disposte ad arco gotico (con cornici chiuse da peducci fitomorfi), quelle sul cortile interno sono rettangolari. Il bugnato che fascia il piano terreno dei prospetti su strada è notevolmente più sporgente di quello messo in opera ai piani superiori. Anche internamente la scuola presenta un apparato di decorazioni in stucco di una certa ricchezza, a cominciare dalle nicchie poste di fronte ai due ingressi delle scolaresche, per finire con i peducci ionici che individuano le crociere sulle pareti dei corridoi. Inoltre, contrariamente ai suggerimenti ministeriali, molte aule di questa scuola sono ancora affiancate dai rispettivi spogliatoi. Oblò con movimento a bilico verticale si aprono sulle parti alte delle pareti delle aule che confinano con i corridoi, per garantire una migliore areazione. La palestra e il teatro, aggiunti in epoca successiva, si trovano in un corpo di fabbrica a due piani che chiude la planimetria dello stabile verso le proprietà confinanti, sul lato opposto alla via Puglie.

Nel gennaio 1903, insieme alla «Regina Elena», la ditta Borruso consegna al Comune di Roma anche un altro edificio scolastico, situato nel degradato quartiere Tiburtino, nei pressi della basilica di San Lorenzo, proprio nell'area della città dove, di lì a pochi anni, Maria Montessori fonderà la prima Casa dei Bambini (1907).[53] Si tratta della «Vittorio Emanuele III» in via dei Sabelli. Un fabbricato, quest'ultimo, identico al precedente per la pianta ad U e per la distribuzione, ma assai diverso nelle soluzioni decorative adottate sui prospetti. Se nel quartiere Ludovisi era prevalso lo stile neo-medievale, in sintonia con molta edilizia residenziale e civile della zona e con le vicine mura della città, al Tiburtino, architettonicamente caratterizzato dal gusto neo-rinascimentale in

[52] Daprà, *La fondazione dell'edilizia scolastica*, II, 119.

[53] Cantatore, «Architetture per l'infanzia in Roma Capitale: i nuovi edifici del Comune 1878-1912», 108-109.

versione standard, povera ed essenziale tipico dei grandi caseggiati popolari, l'edificio scolastico si accorda a quello stesso stile ritenuto tipicamente italiano, pur ostentando maggiore ricchezza e varietà di motivi: un importante apparato di cornici, la progressiva evoluzione delle finestre dal piano terreno (rettangolari) al primo piano (rettangolari con timpani curvilinei) fino al secondo piano (ad arco), accogliendo perfino il motivo della serliana (nel prospetto sulla piazza dell'Immacolata e al centro della facciata principale).[54] A pochi metri di distanza da questo isolato, fra il 1908 e il 1911, sorgerà la scuola «Aurelio Saffi»: ancora una pianta ad U tra le vie dei Sardi, dei Sabelli e dei Volsci, tre piani di altezza, dallo stile eclettico, con evidenti contaminazioni di gusto liberty. Il motivo di questo folto insediamento scolastico comunale va cercato nell'alta densità della popolazione di questo quartiere che, già nel 1903, rese del tutto insufficiente la capienza della «Vittorio Emanuele III». Fra l'altro, il vicino educatorio religioso annesso alla chiesa dell'Immacolata rappresentava un'alternativa per l'istruzione del popolo che l'autorità pubblica doveva a tutti i costi contenere.

Analogamente, nell'altro quartiere operaio della città, il Testaccio, nel 1908 viene inaugurata la «Edmondo De Amicis», in via Galvani, attribuibile a Mario Moretti. Un edificio contenuto che si svolge su tre piani, con finestre rettangolari tranne quelle ad arco poste sopra i tre ingressi sulla fronte principale. A poche decine di metri sorge l'istituto religioso «Elena Bettini» e, forse anche per quest'ultimo motivo, oltre che per sopperire alle carenze della «De Amicis», subito dopo la Prima Guerra Mondiale, il Comune commissionerà all'architetto Augusto Antonelli la scuola «IV novembre», in via Volta. In tal modo le due scuole pubbliche, sia fisicamente che idealmente, sembrano incastrare e immobilizzare il complesso religioso che si interpone fra loro.

Anche a Trastevere sembra accadere la stessa cosa. Nel 1912, poco distante dalla «Regina Margherita», sul lato opposto del monastero di Santa Cecilia, viene costruita la scuola elementare «Goffredo Mameli». Dunque il complesso religioso veniva anche qui a trovarsi fra i due

[54] Marcello Pazzaglini, *San Lorenzo 1881-1981: storia urbana di un quartiere popolare a Roma* (Roma: Officina, 1989), 179, riporta il testo della delibera consiliare per la costruzione della scuola elementare «Vittorio Emanuele III".

edifici destinati alla pubblica istruzione.[55] La «Mameli» che, con i suoi due ingressi così diversi (quello sulla via dei Genovesi con tre aperture sorrette da due bassi pilastri che accentuano lo sviluppo orizzontale dell'ingresso stesso e che conducono ad un atrio di gusto neoclassico; quello sulla via dei Salumi, più slanciato, con portale unico dalla sagoma goticheggiante, affiancato dagli stemmi del municipio e del rione) e con i suoi quattro piani, si impone per possanza e austerità, ospitò anche una sala ortopedica e «si tramutò negli anni dal 1915 al 1918 in asilo ospitale dei gloriosi feriti dell'ultima guerra d'indipendenza».[56] Notevole la scala che ha origine dall'ingresso sulla via dei Genovesi, la cui rampa, doppia nei piani che conducono ai pianerottoli intermedi, diventa unica nei tratti che portano ai piani.

Oramai sono gli anni dell'amministrazione lungimirante di Ernesto Nathan, sindaco di Roma dal 1907 al 1913. Il problema dell'edilizia scolastica torna all'ordine del giorno dell'amministrazione capitolina, anche grazie al dibattito sul Piano Regolatore del 1909. Il programma politico di Nathan era infatti basato «su quattro punti: incremento dell'istruzione elementare, tutela dell'igiene pubblica, politica edilizia limitatrice della speculazione e del monopolio sulle aree a favore dell'edilizia popolare, partecipazione della cittadinanza all'amministrazione comunale»[57]. Nel 1908 si registra un nuovo intervento nel centro storico, nel cuore del quartiere ebraico dove è eretta la scuola «Giacomo Venezian», con pianta a cortile centrale chiuso che «rompe il tessuto minuto

[55] A proposito di questo incastro del monastero fra edifici pubblici e laici, e della invadenza di questi ultimi (compresi il Ministero della Pubblica Istruzione e il cosiddetto Palazzo degli Esami) nel rione Trastevere, si leggano le osservazioni di Renato Frizzolla, Ornella Sessa, *Trastevere: una passeggiata alla scoperta del rione più caratteristico di Roma* (Roma: Newton Compton, 1998), 21-23: «Ministero ed esamificio sono le due presenze architettoniche moderne che risaltano di più non solo per la loro totale estraneità all'ambiente trasteverino, ma anche in ragione della loro collocazione ai due lati del viale. Quello che vi si accompagna è sprovvisto perfino delle velleità stilistiche che avevano guidato la mano dell'architetto ministeriale. SI tratta soprattutto di scuole, come se Trastevere dovesse essere trasformato in una cittadella degli studi. Gli esempi dell'edilizia scolastica della nuova Roma sono troppo sotto gli occhi. All'inizio di via Anicia è tuttora in funzione la scuola "Goffredo Mameli". Poche decine di metri più avanti sulla stessa strada […] un'altra elementare, la "Regina Margherita" […] un unico edificio lungo quanto un opificio o una manifattura, costruito in spregio alla più elementare regola urbanistica, cioè in modo da impedire la prospettiva di S. Maria dell'Orto, di cui rende invisibile da lontano uno dei portali d'ingresso e parte della facciata». Su quest'ultimo aspetto si legga anche Anna Carotti, Claudia Cieri Via, «Trastevere», *Appunti sull'arredo urbano a Roma*, edd. Silvia Macchioni, Bianca Tavassi La Greca (Roma: Multigrafica, 1985), 55-61.

[56] La citazione è tratta dall'iscrizione posta all'ingresso della scuola.

[57] Italo Insolera, *Roma moderna: da Napoleone I al XXI secolo* (Torino: Einaudi, 2011), 100.

e fitto, ricco di stradine e di case addossate l'una all'altra, ponendosi con una massa rigida, di forma cubica, tipica delle tipologie a corte».[58] Al Salario, in via Novara, sorge la «XX settembre», trabeazioni classiche con triglifi e timpani curvilinei. Le finestre sono oramai tutte rettangolari. Al Colle Oppio, nel 1911, a poca distanza l'una dall'altra, si costruiscono la «Ruggero Bonghi» e la «Dante Alighieri», entrambe di Moretti. La «Bonghi», tre livelli a corte chiusa, presenta due prospetti esterni con quattro ingressi, di cui uno monumentale, carrabile, d'angolo, e altri due sulle vie Guicciardini e Bonghi, rispettivamente per i maschi e per le femmine. Questi portoni sono entrambi affiancati da due finestre ad arco che danno luce all'atrio da cui muove una scala con due rampe che si incontrano sul ballatoio d'accesso al corridoio. A mo' di isolati episodi ornamentali, nei prospetti esterni alcune finestre sono ancora ad arco. Interessanti le due scale che conducono ai piani superiori e che, nelle arcate d'accesso ai loro vani e nel disegno dei parapetti in ferro, richiamano le scale della «Venezian».

Gli ultimi episodi di edilizia scolastica che precedono la pausa bellica risalgono al 1912 e si svolgono ancora in Prati e a Trastevere: la «Adelaide Bono Cairoli» e la «Giuditta Tavani Arquati». Per la prima (un edificio di quattro piani che si adegua quasi senza soluzione di continuità alla vicinissima edilizia civile e militare) l'ufficio tecnico comunale adottò, ai piani terreno e primo, la finestra ad arco ribassato, un compromesso fra l'arco a tutto sesto e il rettangolo (già usato da Moretti nella facciata del «Tasso» in via Sicilia) che incontriamo anche sul prospetto dell'ennesima scuola trasteverina, un'elementare maschile, la «Tavani Arquati».

SEGNALI DI RINNOVAMENTO

Con i nomi di due donne, dunque, si chiude questa galleria di architetture per l'infanzia, inaugurata ventiquattro anni prima da un'altra donna e dal suo nome, la «Regina Margherita». Un itinerario architettonico-urbanistico-pedagogico, monumentale sia nella sua velleitaria ricchezza sia nella sua effettiva semplicità, che ideologicamente faceva leva proprio sulla figura materna, sul *topos* della madre degli eroi, eroina

[58] Ciarnò, «Norme, tipi e contesto delle scuole costruite nel centro storico di Roma tra il 1870 e il 1940», 8.

essa stessa, sull'unità concettuale e lessicale della parola *madrepatria*. E ciò accadeva alla vigilia di un avvenimento, la Grande Guerra, che di eroine ne avrebbe consacrate molte altre, e che di numerose scuole (fabbriche di patriottismo) avrebbe fatto, come abbiamo visto, ospedali di guerra. Un ulteriore modo per identificare la scuola di italianità. Fra i nomi delle donne, per rendere più solenni e autorevoli i volumi e gli stili architettonici degli edifici scolastici, il Comune aveva dislocato in tutta la città quelli dei sovrani, dei grandi educatori e dei patrioti, che campeggiano sui fregi e sui frontoni dei luoghi a loro dedicati. Queste insegne celebrative, insieme a quelle che indicavano la sezione dei maschi e quella delle femmine, determinavano la simmetria di linee ed elementi delle facciate, stabilivano cioè un centro e due estremità, una piramide che insegnava ai bambini ad apprendere, anche dall'architettura, gerarchie, valori, modelli, confini e limiti educativi e culturali. Il rispetto delle regole. In questa dimensione morale e patriottica, il nesso inquietante fra scuola, ospedale, caserma e prigione, che di solito cogliamo nel denunciare similitudini architettoniche che riteniamo inadatte al mondo dell'infanzia, aveva invece una profonda ragion d'essere, si giustificava cioè nella volontà di esprimere una forte continuità fra luoghi che, ora in un modo ora in un altro, erano comunque funzionali a coltivare il senso della patria e del servizio pubblico.

Lo stato liberale aveva quindi un'idea severa e austera della «casa della scuola» che, paradossalmente, sarebbe stata ribadita dallo stato totalitario fascista, quando l'edificio scolastico avrebbe finalmente goduto di maggiore libertà espressiva, sia nella distribuzione planimetrica che nella decorazione. In questo modo la monoliticità dei vecchi fabbricati d'età liberale sarà letta come il segnale della crisi di un sistema di governo, del suo ripiegamento su modelli culturali «in stile» e privi di originalità, soprattutto come sintesi dell'assenza di una «architettura del tempo». «Oggi non c'è lo stile», lamenta nel 1921 Vittorio Morpurgo contestando gli standard proposti dall'inchiesta Corradini, perciò

> Si tiran su quattro muri ad una unica altezza senza movimento di masse o, peggio, con risalti a grossezza di intonaco; si raggruppano uniformemente tre a tre le innumerevoli lunghe finestre rettangolari che muovono in alto a un timido tentativo di sesto circolare, si corona la lunga scatola con una sagoma magari goticheggiante, si stria il tutto a falsa pietra o a falsa cortina… e la

> scuola è fatta! […] così come malauguratamente siamo soliti a vederla nelle nostre vie, tetra, nuda, inospitale, uggiosa ai piccini, ai grandetti e ai grandi.

Per vincere quella «banalità esasperante delle piante» rivestita di «classichetto imbastardito»,[59] affinché i bambini potessero vedere l'invito inciso da Oriolo Frezzotti sulla facciata della scuola elementare «Riccardo Grazioli Lante della Rovere»: «Entrate lietamente o fanciulli, qui si insegna non si tormenta, non faticherete per bugie o vanità, apprenderete cose utili per tutta la vita», era indispensabile perseguire una maggiore varietà nella distribuzione degli spazi interni ed esterni, e una più alta attenzione nella elaborazione delle decorazioni. Di lì a pochi anni Roma avrebbe visto sorgere una serie di edifici che, ora più ora meno, si approssimavano a questo ideale connubio tra funzione ed estetica. Architetti e ingegneri come Augusto Antonelli, Vincenzo Fasolo, Oriolo Frezzotti, Ignazio Guidi, Roberto Marino, Ghino Venturi, fino a Gaetano Minnucci e Cesare Valle segneranno il superamento del disprezzato modello prodotto da D'Ambrosio e Moretti per Roma Capitale e saranno i protagonisti di una rinascita della libertà creativa intorno all'edificio scolastico cui, negli anni tetri del ventennio nero, non sempre corrisponderà una altrettanto libera creatività educativa e pedagogica.[60]

Nota sobre el autor

Lorenzo Cantatore è professore ordinario di Storia della Pedagogia nell'Università degli Studi Roma Tre, Dipartimento di Scienze della Formazione, dove dirige il MuSEd (Museo della Scuola e dell'Educazione «Mauro Laeng») e coordina il Dottorato di Ricerca in «Cultura

[59] Vittorio Morpurgo, «Gli edifici scolastici e la Minerva», *Architettura e arti decorative*, 4 (1921): 357-374.

[60] I risultati di una nuova inchiesta sulle condizioni dei locali scolastici italiani sono pubblicati nel *Bollettino ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione*, 50 (1923): 4976-4996. Si vedano pure: *I nuovi fabbricati scolastici: decorazione ed arredamento delle aule* (Roma: Tip. Centenari, 1924); Ghino Venturi, «I nuovi edifici scolastici del Municipio di Roma», *Architettura e arti decorative*, 6 (1926), 413; Gaetano Minnucci, *Scuole* (Milano: Hoepli, 1936); Lorenzo Cantatore, «La "casa della scuola" tra eclettismo e razionalismo: l'edilizia scolastica nella Roma degli anni Venti», *A passo di marcia: l'infanzia a Roma tra le due guerre* (Roma: Palombi 2004), 39-46; Maria Italia Zacheo, «Razionalismo e nuove architetture per l'educazione negli anni Trenta», *A passo di marcia: l'infanzia a Roma tra le due guerre*, 47-53.

Educazione Comunicazione». I suoi interessi di studio e ricerca spaziano dalla storia della letteratura per l'infanzia alla storia delle idee pedagogiche e delle istituzioni educative fra Otto e Novecento. Si è occupato di ricezione della tradizione letteraria nella scuola italiana del XIX secolo e ha indagato la rappresentazione pedagogica degli spazi domestici nella letteratura per ragazzi del XIX secolo.

REFERENCIAS

Acocella, Alfonso. «La tipologia unilineare: modello dell'edilizia scolastica italiana a cavallo del 1900». *Edilizia scolastica e culturale*, 1 (1986): 97-107.

Agostinoni, Emidio. «Per l'arte nella scuola». *La cultura popolare*, 2 (1912): 496-502.

Alatri, Giovanna. *Una vita per educare, tra arte e socialità: Alessandro Marcucci (1876-1968)*. Milano: Unicopli, 2006.

Aymonino, Carlo. «Introduzione». In *Roma capitale 1870-1911. XII: architettura e urbanistica: uso e trasformazione della città storica*. Venezia: Marsilio, 1984.

Bongioannini, Francesco. «Gli edifizi per le scuole primarie». *Giornale del R. Museo d'istruzione e di educazione*, 8 (1876): 225-234.

Bongioannini, Francesco. *Gli edifizi per le scuole primarie.* Roma: Artero, 1879.

Cantatore, Lorenzo. «Architetture per l'infanzia in Roma Capitale: i nuovi edifici del Comune 1878-1912». In «*Trucci, trucci cavallucci…*»: *l'infanzia a Roma tra Otto e Novecento*, 78-109. Roma: Palombi, 2001.

Caracciolo, Alberto. *Roma capitale: dal Risorgimento alla crisi dello Stato liberale*. Roma: Rinascita, 1956.

Ciarnò, Roberta. «Norme, tipi e contesto delle scuole costruite nel centro storico di Roma tra il 1870 e il 1940». *Edilizia scolastica*, 11-12 (1979): 4-11.

Daprà, Mario. «La fondazione dell'edilizia scolastica: parte prima». *Edilizia scolastica e culturale*, 1 (1986): 77-96.

Daprà, Mario. «La fondazione dell'edilizia scolastica: parte seconda». *Edilizia scolastica e culturale*, 2-3 (1986): 108-133.

Daprà, Mario. «La fondazione dell'edilizia scolastica: parte terza». *Edilizia scolastica e culturale*, 5 (1987): 61-84.

Guazzaroni, Angelo. *Progetti di edifici scolastici: 60 tavole*. Torino: Crudo, [1913].

Insolera, Italo. *Roma moderna: da Napoleone I al XXI secolo*. Torino: Einaudi, 2011.

L'istruzione primaria e popolare in Italia con speciale riguardo all'anno scolastico 1907-1908, I. Relazione presentata a S.E. il ministro della Pubblica Istruzione

dal direttore generale per la istruzione primaria e popolare dott. Camillo Corradini. Roma: Tip. Operaia romana coop., 1910.

«Istruzioni intorno alla compilazione dei progetti per la costruzione degli edifizi scolastici». *Bollettino ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione*, 28 (1901): 145-167.

«Istruzioni intorno alla compilazione dei progetti per la costruzione degli edifici scolastici». *Bollettino ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione*, 39 (1912): 1377-1408.

I luoghi della memoria: strutture ed eventi dell'Italia unita, a cura di Mario Isnenghi. Roma-Bari: Laterza, 1997.

Maglio, Andrea. «La legge Coppino, l'obbligo scolastico e la costruzione delle scuole». In *Architettare l'Unità: architettura e istituzioni nelle città della nuova Italia (1861-1911)*, a cura di Fabio Mangone e Maria Grazia Tampieri, 267-280. Napoli: Paparo, 2011.

Marcucci, Alessandro. «La decorazione della scuola: a proposito della prima scuola decorata nell'Agro Romano». *La Cultura popolare*, 2 (1912): 633-639.

Marcucci, Alessandro. *La casa della scuola*: *l'edificio scolastico rurale, suo officio e sue necessità*. Roma : Le Scuole per i contadini dell'Agro Romano, 1925.

Mauro, Mugnai. *Il progetto della scuola in Italia: testi e documenti dalle origini al fascismo raccolti e commentati,* I. *Dalle origini al XVII secolo*. Firenze: CESIS, 1984.

«La nuova scuola "Regina Margherita" a Roma». *L'illustrazione italiana* (Milano), 19 agosto 1888.

Pazzaglini, Marcello. «La scuola a blocco: aspetti storici e problemi di riuso». *Edilizia scolastica*, 13-14 (1980): 77-87.

Spagnesi, Gianfranco. *Edilizia romana nella seconda metà del XIX secolo (1848-1905)*. Roma: Dapco, 1974.

Tobia, Bruno. *Una patria per gli italiani: spazi, itinerari, monumenti nell'Italia unita, 1870-1900*. Roma-Bari: Laterza, 1991.

Tommasini, Oreste. *Relazione sull'andamento delle scuole elementari del Comune di Roma*. Roma: Bencini, 1886.

Vidotto, Vittorio. *Roma Contemporanea*. Roma-Bari: Laterza, 2001.

Volpicelli, Luigi. *Storia della scuola elementare a Roma dopo l'Unità*. L'Aquila: Ferri, 1981.